

Soldi all'editoria, B. non ha più amici

ORA CHE LAVITOLA È SENZA GIORNALE ARRIVA LA MANNAIA DI GOVERNO

di Chiara Paolin

La Fnsi non sarà né il medico né l'infermiere dell'eutanasia dei giornali. Riformatori sino in fondo sì, complici di un delitto mediatico no". Così la Federazione Nazionale della Stampa, sindacato unitario dei giornalisti italiani, ha rotto il silenzio sui fondi per l'editoria. Argomento antico, minaccia incombente, taglio preannunciato ma ancora fumoso: si sa solo che dai 194 milioni previsti per il 2011 a copertura del 2010 si dovrà procedere a un drastico taglio per l'abbinata 2011/2012. Solo tre anni fa il budget era di 450 milioni: che succederà ora? "Un massacro - spiega Lelio Grassucci, presidente dell'associazione Mediacoop - perché dai famosi 194 milioni bisogna eliminarne 75, come deciso da Tremonti con la legge di stabilità. Dei restanti 119 ne andranno via 50 per il debito che ha lo Stato con Poste Italiane (per le facilitazioni sulle spedizioni), mentre altri 40 servono per il contratto di servizio che la Presidenza del Consiglio ha con la Rai. Ergo, la cifra davvero a disposizione dei giornali resta esigua, venti o trenta milioni da dividere tra tutti gli aventi diritto. Una vera condanna a morte per circa 100 testate e 4 mila lavoratori".

Il sottosegretario con delega all'informazione, Paolo Bonaiuti, a

inizio ottobre ha organizzato una consulta permanente sulla questione. Dopo alcune sedute interlocutorie, e con le intercettazioni di Lavitola ben in vista sul tavolo, i toni si sono fatti più aspri: "L'incontro di giovedì è finito male - conferma Franco Siddi, segretario Fnsi -. Abbiamo posto in modo chiaro le opzioni possibili, purtroppo le risposte sono rimaste vaghe. Esempio: i giornali di partito siano messi in carico al partito tramite l'apposito finanziamento. Risposta governativa? Nessuna. Capitolo finti giornaletti a uso personale: ho denunciato il caso dell'*Umanità*, non senza causarmi inimicizie, ho segnalato da tempo anomalie tipo *l'Avanti*, ho chiesto di utilizzare un metro severo. Anche qui, nulla di fatto".

E POI ci sono altri passaggi delicati, tipo quello delle grandi testate che tramite il controllo di piccole cooperative chiedono - e ottengono - contributi, come nel caso di *Liberò* e *il Riformista*, o come *La Stampa* con il *Corriere Mercantile*.

"Questo governo continua a improvvisare - attacca Giovanni Rossi, segretario aggiunto Fnsi -. Serve un progetto organico con tempi di transizione rapidi ma rispettosi di realtà importanti. Testate locali che mantengono cultura e occupazione, giornali storici che non si possono abbandonare al proprio de-

stino: al di là delle idee e delle ideologie, restano un patrimonio collettivo". Giovedì prossimo la consulta sull'editoria ha annunciato una conferenza stampa alla Camera, e Siddi pare intenzionato a dichiarare apertamente il distacco Fnsi: non vuole firmare accordi che decretino la fine delle testate piccole ma virtuose in nome di un'operazione immagine. "È un momento difficile - aggiunge il direttore dell'Ansa, Luigi Contu -. Noi l'anno scorso abbiamo avuto un taglio di 6 milioni solo dalle convenzioni con il ministero degli Esteri. Se continua così sarà impossibile mantenere il livello degno della più importante agenzia di stampa nazionale". Molti enti e istituzioni pubbliche stanno inviando lettere in cui dicono di non voler confermare gli abbonamenti: "La vostra offerta eccede il nostro fabbisogno informativo", si legge. Il che significa appoggiarsi a fonti preselezionate come le rassegne stampa di Parlamento e ministeri. Perché il punto vero, oltre a quello occupazionale, sta proprio nel restringimento delle notizie in circolazione, o meglio nella messa all'asta a prezzi ribassati dell'autonomia giornalistica: quante testate minori ma libere saranno costrette a cercare finanziamenti alternativi, cedendo magari a qualche smussatura pur di sopravvivere? "Eppure basterebbe pochissimo - chiude Siddi -. Una volta fatta la dovuta pulizia, istituire una tassa dell'uno per cento sulla pubblicità tivù per un fondo pro editoria. Sarebbero 450 milioni all'anno, cioè il volano del comparto e della libertà di stampa. L'ha fatto Sarkozy, perché Berlusconi no?".

La Fnsi contro i tagli: possibile chiusura per 100 testate 4 mila posti di lavoro in bilico